

del gruppo indonesiano *Jemaah Islamiya* (JI) e dell'autoctono *Abu Sayyaf* (ASG), sono stati nel tempo raccolti diversi segnali d'allarme per la presenza occidentale, specie con riferimento al rischio di sequestri di religiosi e cooperanti. Si tratta di indicatori di un progressivo avvitamento criminale delle formazioni che è verosimilmente destinato a proseguire anche nel futuro.

In parallelo con le evoluzioni del jihadismo nelle sue varie manifestazioni, il dispositivo di ricerca del comparto *intelligence* nazionale ha seguito anche i profili di minaccia ricollegabili all'estremismo ideologico, etnico e separatista.

In questo quadro è risultato invariato l'impegno propagandistico profuso dalla **dissidenza iraniana** per ottenere la derubricazione dei *Mujahidin e Khalq* (MEK) dall'elenco dei gruppi terroristici dell'Unione Europea. Tale impegno si è tradotto sia in diverse manifestazioni promosse in ambito europeo, sia nella ripetuta presenza a Roma di Maryam Radjavi, presidente del Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana (CNRI) e *leader* indiscussa della dissidenza al regime di Teheran.

Pure stabile appare l'attivismo entro i nostri confini di militanti riconducibili alla formazione curda del *PKK-Kongra Gel*, chiamata a misurarsi, nell'area d'origine, con il proseguire dell'offensiva turca contro le basi del gruppo nel Kurdistan iracheno. Risponde verosimilmente all'esigenza di incrementare le attività di propaganda e proselitismo nonché di dare nuovo impulso alla raccolta di fondi all'estero, il rinnovo dei quadri dirigenti in Italia che sarebbe stato deciso dal gruppo. Pure da ricondurre alle difficoltà che il movimento incontra nel paese d'origine l'aumento delle quote contributive destinate a sostenere la "causa" richieste ai connazionali anche con modalità estorsive. L'entità delle somme raccolte avrebbe collocato il segmento nazionale dell'organizzazione in una posizione di assoluto rilievo nell'ambito delle organizzazioni curde in Europa.

Attesi gli sviluppi registrati nello Sri Lanka, dove ai rovesci militari subiti dalle *Liberation Tigers of Tamil Eelam* (LTTE) è corrisposto un ampio ricorso all'opzione terroristica (anche nella forma dell'attacco suicida ed in direzione di *soft target*), rinnovata attenzione è stata dedicata alle attività svolte da militanti separatisti in territorio nazionale. Qui il segnalato, perdurante coinvolgimento di appartenenti all'LTTE nel procacciamento di risorse finanziarie a sostegno dello sforzo bellico nella madrepatria ha trovato ampia conferma

nell'operazione di polizia condotta nel giugno tra Napoli, Roma, Biella, Mantova, Bologna e Palermo, che ha posto in luce l'esistenza di una capillare rete, suddivisa in cellule ed affidata a due responsabili (uno per il Nord, l'altro per il Sud del Paese), attiva nella raccolta di fondi. Recenti acquisizioni secondo cui l'operatività di tale rete non sarebbe stata del tutto compromessa vanno lette alla luce della complessiva situazione del movimento *Tamil*, che ha da ultimo perso il controllo di Killinochchi, storica roccaforte dei ribelli separatisti.

Ad oggi, peraltro, non sono state rilevate ripercussioni negative sulla comunità srilankese in Italia, dove né le iniziative promosse dalla componente *tamil* né le "contromanifestazioni" varate da esponenti filogovernativi hanno evidenziato criticità.

5

ATTIVITÀ A TUTELA DELLE MISSIONI NAZIONALI IN AREE DI CRISI



PAGINA BIANCA

5

***Attività a tutela delle missioni nazionali
in aree di crisi***

L'attività dei dispositivi *intelligence* proiettati nei teatri operativi è stata diretta prioritariamente ad offrire supporto informativo ai comandi militari nazionali e multinazionali, nel quadro del comune obiettivo di minimizzare i rischi e favorire l'operato dei contingenti. È stata finalizzata altresì ad assicurare adeguata cornice di sicurezza alle missioni civili italiane presenti negli stessi teatri.

In tal senso, l'impegno profuso ha consentito in più occasioni di neutralizzare specifiche minacce.

Per quanto attiene al **teatro afghano**, particolare attenzione è stata posta alla provincia di Kabul, dove opera il contingente ITALFOR, ed alla Regione Occidentale, segnatamente alle province di Herat – dove hanno sede il *Provincial Reconstruction Team* (PRT) ed il *Regional Command West* (RC-W) di ISAF, entrambi a guida italiana – e di Farah, dove opera un'aliquota di Forze speciali nazionali (*Task Force 45*), schierata presso il PRT USA.

Il dispositivo in area ha contribuito al conseguimento degli obiettivi operativi ed ha concretamente supportato l'implementazione di un clima favorevole alla presenza nazionale in area. Rientra in questo contesto una specifica attività volta ad individuare interlocutori locali utili a rafforzare il consenso popolare anche in quanto capaci di orientare in modo appropriato i programmi di ricostruzione e sviluppo. È stata, inoltre, promossa una stretta cooperazione con le locali autorità di sicurezza.

Per quanto attiene al **teatro libanese**, l'*intelligence* ha agito in stretta aderenza al contingente militare nazionale, al comando militare nazionale (*Italian Joint Task Force – Lebanon*) ed al comando della Missione UNIFIL 2 (*United Nations Interim Force In Lebanon*), posizione assegnata all'Italia dal febbraio 2007 e rinnovata nel 2008.

In particolare, il dispositivo è stato impegnato nella ricerca di informazioni su ogni tipologia di minaccia verso la presenza italiana, militare e civile, e delle Nazioni Unite, con particolare riguardo alla situazione di sicurezza e relativi rischi nel Sud del Paese, nell'area di responsabilità di UNIFIL.

L'attività svolta, in un contesto di collaborazione *intelligence* internazionale, ha fornito al contingente nazionale elementi informativi utili alla pianificazione dell'attività operativa e all'adeguamento delle misure di "Force Protection", supportando inoltre l'attività di localizzazione di postazioni fortificate e di depositi di armamento, risalenti al conflitto israelo-libanese del 2006, potenzialmente utilizzabili anche contro la forza multinazionale schierata in area.

Sono stati inoltre promossi e consolidati, nel Libano meridionale, i rapporti con le realtà locali, contribuendo a rafforzare il consenso della popolazione nei confronti della presenza italiana.

Nei Balcani, e segnatamente in **Kosovo** – la cui area occidentale ricade nella responsabilità del contingente militare italiano (*Multinational Task Force West*) – gli obiettivi dell'attività info-operativa volta a tutelare gli assetti nazionali hanno principalmente riguardato la capacità di penetrazione di frange estremistiche di matrice radicale islamica, di stampo irredentista o ultranazionalista.

Di bassa incidenza si è rilevato il tentativo di attecchimento di gruppi legati alla rete di *al Qaida*, verosimilmente sia per la presenza militare sia per la scarsa ricettività della popolazione alla propaganda dell'organizzazione terroristica.

L'opera di monitoraggio dei potenziali rischi per la presenza nazionale ha, inoltre, riguardato le attività di organizzazioni paramilitari e di gruppi provenienti dai Paesi confinanti, intenzionati ad innalzare la tensione in area per fini destabilizzanti, nonché l'incidenza dei clan malavitosi.

6

PROLIFERAZIONE DELLE ARMI
DI DISTRUZIONE DI MASSA



PAGINA BIANCA

6

***Proliferazione delle armi
di distruzione di massa***

Il contrasto alla proliferazione delle armi di distruzione di massa (ADM) si è confermato, specie con l'entrata in vigore della legge 124/07, uno degli obiettivi informativi prioritari dell'AISE, che dedica alla tematica un'apposita struttura. Tra gli aspetti di tale minaccia – innescata da fenomeni esogeni capaci di produrre riflessi in ambito nazionale – sono stati oggetto di attenzione: i potenziali siti di interesse dei Paesi a rischio; i programmi di ricerca, sviluppo, produzione ed acquisizione di armamenti non convenzionali condotti da tali Paesi; l'attivismo delle connesse reti di *procurement*. Continuo monitoraggio è stato effettuato anche sui settori strategici, tecnologie critiche e trasferimenti di materiale di possibile impiego duale. Sul piano del contrasto, elevata è stata l'interazione dell'*intelligence* con molteplici Istituzioni, sia nazionali che internazionali, per il blocco delle esportazioni di prodotti a rischio di diversioni proliferanti. Pure numerose sono state le iniziative per il controllo dei flussi esportativi di armamento convenzionale e dei prodotti di alta tecnologia, anche al fine di prevenire "triangolazioni" per l'elusione delle restrizioni vigenti.

L'attenzione *intelligence* nei confronti degli attori a rischio di proliferazione ha interessato prioritariamente l'**Iran**, dotato della capacità tecnologico-scientifica più avanzata nel contesto mediorientale. In campo nucleare, pur in assenza di evidenze certe circa lo sviluppo di un programma a scopi militari, sono tuttora controverse, a livello internazionale, le posizioni sulle reali finalità perseguite con il programma nucleare dichiaratamente civile. Teheran sta pro-

seguendo lo sviluppo delle attività finalizzate sia all'arricchimento dell'uranio sia alla realizzazione di un reattore plutonigeno che potrebbe consentire, entro pochi anni, la produzione di materiale fissile utilizzabile per la fabbricazione di ordigni nucleari. Da sottolineare, in siffatto ambito, l'attività di contrasto posta in essere dalla nostra *intelligence* nei confronti delle iniziative del *procurement* iraniano per l'acquisizione di specifici materiale e *know-how*.



In Iran, le elezioni legislative di marzo, che hanno sancito la supremazia nel nuovo Parlamento dei circoli conservatori ed un sensibile ridimensionamento delle componenti radicali vicine al presidente Ahmadinejad, non hanno determinato mutamenti negli indirizzi politici di Teheran volti a ritrovare compattezza interna. Il confronto tra le diverse fazioni appare tuttavia destinato ad acuirsi in vista delle presidenziali di giugno 2009, così come le importanti sfide connesse con il crescente malcontento della popolazione e con l'attivismo dei movimenti di opposizione di matrice etnica, presenti nelle zone occidentali e sud-orientali. Sul piano regionale, le proiezioni di Teheran — in forte concorrenzialità con i governi arabo-sunniti dell'area — si sono rivolte tanto al quadrante centroasiatico, per la valenza assegnata agli sviluppi in Afghanistan, quanto a quello mediorientale, ai fini di un consolidamento della propria influenza nelle aree dell'Iraq a maggioranza sciita, nonché in relazione alla crisi israelo-palestinese e alla tradizionale, ostentata avversione nei confronti dello Stato ebraico.

Al di là delle potenzialità chimiche e biologiche — che Teheran potrebbe continuare a sviluppare fino a quando non conseguirà un deterrente strategico — è stato registrato il continuo impegno iraniano in attività di potenziamento dei missili balistici in dotazione e, in una prospettiva di più lungo termine, di missili da crociera. Le attività sperimentali statiche e dinamiche proseguiranno verosimilmente in futuro continuando a contare sull'assistenza straniera, in particolare quella di Cina e Corea del Nord.

Al medesimo contesto regionale rimanda la **Siria**, il cui programma civile ufficiale risulta ancora ai primi stadi di sviluppo. L'accertata esistenza di un rapporto di cooperazione con la Corea del Nord nel settore in esame avrebbe consentito a Damasco la realizzazione di un reattore plutonigeno, verosimilmente

ubicato nel sito colpito dal *raid* israeliano nel settembre 2007. I campioni prelevati in quell'impianto dagli ispettori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica nel giugno 2008 hanno evidenziato tracce di uranio naturale la cui origine – ancora allo studio – è stata ricondotta da Damasco al munizionamento impiegato dalle forze aeree di Tel Aviv nel corso del cennato *raid*.



Sul piano interno, è proseguita in **Siria** l'opera di consolidamento della *leadership* da parte del presidente Bashar Assad, a fronte della presenza di aree di dissenso. Il Paese, nel corso dell'anno, è stato teatro di una serie di azioni violente tra cui l'assassinio a Damasco del *leader* militare di Hizballah Imad Moughnieyh (febbraio), l'omicidio ad Homs di un generale ritenuto vicino allo stesso presidente Assad (agosto) ed un grave attentato, di nuovo nella Capitale, che ha causato numerose

vittime tra la popolazione (settembre). È caduto, inoltre, in territorio siriano (presso i confini con l'Iraq) l'attacco USA del 26 ottobre contro una cellula jihadista

ritenuta coinvolta nella pianificazione di attentati in suolo iracheno. A livello diplomatico, Damasco ha tentato di conciliare il tradizionale asse strategico con l'Iran con la necessità di migliorare le relazioni con l'Occidente al fine di uscire dall'isolamento regionale ed internazionale. L'economia, nonostante l'incremento del tasso di crescita del PIL (tra il 4,3 ed il 6%), risente ancora del controllo pubblico sui principali settori produttivi. È in atto, peraltro, un notevole sforzo normativo ed organizzativo teso a consentire una progressiva apertura del mercato nazionale ed un incremento degli investimenti diretti esteri nei settori strategici (industrie pubbliche, raffinerie, telecomunicazioni, banche).

La Siria si è confermata d'interesse anche per l'impegno nei settori chimico e biologico, a motivo della sua mancata adesione alla Convenzione sulle Armi Chimiche e dei tentativi di acquisire materiale e tecnologie *dual use* impiegabili nella produzione di agenti di guerra batteriologica. Nel settore delle armi chimiche, si è avuta conferma di un programma finalizzato alla produzione di aggressivi nervini disseminabili anche tramite missili balistici. Non sono emerse evidenze unicamente riconducibili ad un programma biologico con fini militari, anche se Damasco continua ad acquisire attrezzature e tecnologie *dual use*. Il monitoraggio informativo in campo missilistico ha confermato, da un lato, i tentativi siriani di incrementare la gittata degli *SCUD C* in dotazione e, dall'altro, la volontà di accantonare, per il momento, l'ipotesi di acquisire vettori russi a propellente solido.

In **Libia** è proseguito, in aderenza alle dichiarazioni effettuate nel 2003 da quella dirigenza circa la rinuncia alla produzione di ADM, il monitoraggio del processo di riconversione dell'ex impianto per la produzione di armi chimiche di Rabta e della distruzione degli aggressivi prodotti, che vede impegnate anche società italiane.

Nel sub-continente indiano, l'attività *intelligence* ha confermato l'impegno del **Pakistan** nella realizzazione di ordigni compatibili con i sistemi missilistici di cui dispone. La costruzione di due reattori plutonigeni nel centro di *Khushab* potrebbe essere funzionale al perseguimento di tale obiettivo: i cennati impianti sono in grado di fornire il materiale fissile necessario all'approntamento di ordigni tecnologicamente più avanzati, da contrapporre alle potenzialità dell'**India**. Anche quest'ultima ha fatto registrare un continuo impegno nello sviluppo di armamento nucleare e missilistico, considerato strumentale al conseguimento dei principali obiettivi strategici: contrastare la superiorità militare della Cina e bilanciare la crescita dell'arsenale pakistano. In linea con tali esigenze, quella dirigenza, dopo essersi dotata di un consistente arsenale nucleare, ha sviluppato autonome capacità produttive nei settori missilistico e spaziale. Le progettualità di rilievo, materializzate al momento con la realizzazione di sistemi a propellente sia solido sia liquido aventi gittata fino a 2.500 km, nonché di missili da crociera supersonici, comprenderanno nel futuro sistemi che potranno raggiungere distanze fino a 5.000-6.000 km.

Quanto alla **Corea del Nord** – Paese che, oltre a essere proliferante, è anche fornitore di Paesi proliferanti – lo sviluppo di ADM si è confermato un settore di rilevanza strategica per la *leadership* del Paese, non solo come leva negoziale per conseguire vantaggi politici ed incentivi economici, ma anche come strumento per riaffermare la posizione nordcoreana nello scacchiere asiatico. Sul fronte delle evoluzioni delle trattative con il “gruppo dei Sei” (Cina, Corea del Sud, Stati Uniti, Russia e Giappone), Pyongyang sta rispettando, seppur con ritardo, i termini dell'accordo raggiunto nel 2007, consegnando il 26 giugno la dichiarazione sulle attività nucleari svolte in passato ed acconsentendo all'abbattimento della torre di raffreddamento del reattore nucleare di Yongbyon. Elevata è stata, inoltre, l'attenzione nei confronti degli sviluppi del settore missilistico nel quale

i nordcoreani hanno avviato progetti di vettori sempre più performanti, come il *NO DONG 2*, con gittata di 1.500 km.

La **Federazione Russa** ha fatto registrare – in risposta al progetto USA di dislocare in Europa orientale componenti del sistema antimissile – una ripresa delle sperimentazioni di vettori balistici, tradottesi in alcuni *test* del sistema *Submarine-Launched Ballistic Missile* Bulava, con gittata massima di 8.300 km. La Russia costituisce ancora uno dei maggiori fornitori di sistemi missilistici, nonché di materiali e tecnologie *dual-use*, anche se negli ultimi anni tale processo è stato considerevolmente ridimensionato in ragione dell'adozione di normative di controllo più restrittive e simili a quelle dei Paesi occidentali.

PAGINA BIANCA

7

MINACCE ALLA SICUREZZA
ECONOMICA NAZIONALE

PAGINA BIANCA